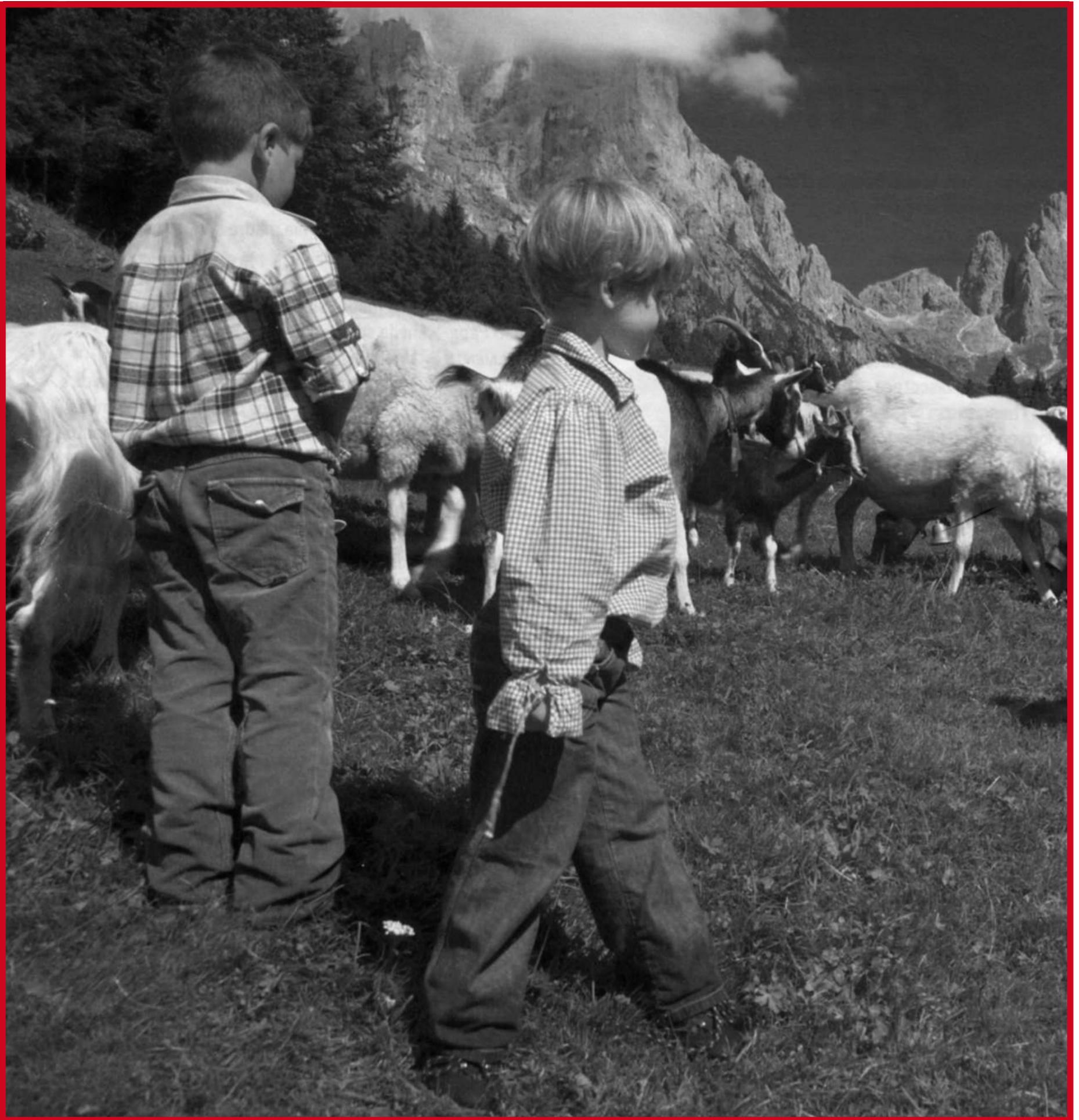


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



BAMBINI: MENO MANICHINI DA BOUTIQUE E PIÙ INSERITI NELLA NATURA

I nostri bambini crescono come i prodotti da serra, non conoscono più il sole, le stelle, i boschi, i prati, gli animali e la terra; arrischiano di essere come tutto ciò che è artificioso, avulsi dalla vita vera. Ci auguriamo che le vacanze operino un innesto vero con la natura nella quale il buon Dio ha progettato che l'uomo viva.

INCONTRI

Il problema dello spreco non è ancora risolto “RACCOGLIETE CIÒ CHE È AVANZATO”

Credo che il miracolo della moltiplicazione dei pani lo conoscano tutti, anche i cristiani tiepidi, quelli non praticanti e perfino i non credenti; questo miracolo fa ormai parte della cultura popolare, almeno del mondo occidentale. È un miracolo che non dimostra solamente la divinità di Cristo, che fa quello che naturalmente non si riesce a fare, che esprime la sua misericordia, ma dice ancora una cosa molto importante. Infatti, col gesto miracoloso ci fa capire che la salvezza che Egli è venuto a portare non riguarda solo l'anima: Egli è venuto anche a salvare l'uomo dal bisogno, dall'egoismo ed affermare il principio della condivisione e della solidarietà. Non da ultimo poi c'è quel passaggio finale del miracolo, in cui è scritto che, dopo che la moltitudine fu sfamata, Gesù ordinò agli apostoli di raccogliere ciò che è avanzato e il vangelo riferisce anche la quantità del pane e del pesce avanzati e raccolti nelle ceste del recupero.

Potrebbe meravigliare che quel Cristo che aveva provveduto a soddisfare la fame di tanta gente, si preoccupi di raccogliere i tozzi di pane avanzati, molto probabilmente Gesù vuole insegnarci che nel piano della Provvidenza non è previsto lo spreco, perché esso indica di non apprezzare il dono del Signore!

Col senno di poi verrebbe da affermare che quell'invito rivolto agli apostoli aveva una funzione pedagogica non solamente per i beneficiari diretti del dono di Dio di allora, ma anche per le generazioni future. Per il nostro mondo del consumo e dello spreco, il monito del Maestro giunge quanto mai attuale e pertinente alla nostra società.

Gesù ci ha pure insegnato a chiedere al Padre “il pane quotidiano”, cioè quello sufficiente per le nostre necessità fisiche. San Basilio - ma non è il solo discepolo di Cristo che traduce e contestualizza questa indicazione - afferma che tutto quello che è superfluo ai nostri bisogni, lo dobbiamo mettere a disposizione degli altri, perché il diritto al possesso, per la



logica evangelica, è la necessità personale, non un fittizio e legale titolo giuridico. Comunque, per chi volesse avere idee più precise su questo argomento, non c'è che da rileggere san Giacomo apostolo e i primi padri della Chiesa. Il pensiero della Chiesa è sempre stato in linea con questi insegnamenti, anche se cristiani comuni, preti e prelati hanno molto di frequente avuto comportamenti opposti, con dimore, costumi e lussi per nulla coerenti con il monito di Cristo. Due principi emergono ben chiari. Primo: vivere sobriamente, meglio ancora poveramente, perché tutti abbiamo il necessario. Secondo: non sperperare. La nostra società si comporta in maniera decisamente opposta a questi insegnamenti, anche se da un punto di vista formale pretende di definirsi cristiana.

In questo ultimo secolo, specie negli ultimi decenni, lo spreco è diventato veramente enorme e vergognoso. Fortunatamente, anche se i risultati sono ancora ultramodesti, ci sono

nella nostra società uomini di fede, ma pure persone laiche, che stanno tentando di recuperare il superfluo destinato alla spazzatura. Nel nostro Paese i due tentativi più significativi sono quelli dell'Università di Bologna, che ha elaborato una dottrina ed una strategia per il recupero dei generi alimentari in scadenza, e comunque dei generi alimentari in esubero o non più commerciabili.

Il secondo tentativo è quello posto in opera dal “Banco alimentare” aderente alla “Compagnia delle opere”, che si rifà al movimento di don Giusani “Comunione e liberazione”.

Per quanto riguarda l'ammontare del superfluo e dello sperpero, rimando i lettori agli articoli in merito, che pubblico qui di seguito. Essi ben illustrano l'entità e i risultati di queste iniziative che sono di una consistenza stratosferica, anche per quanto riguarda la dottrina, l'organizzazione per recuperare, almeno in parte, gli sprechi.

Comunque si tratta ancora di una par-

te infinitesimale di generi alimentari che vengono recuperati ed elargiti ai poveri dalle organizzazioni benefiche. Quindi c'è ancora moltissimo da fare. Faccio un ultimo accenno alla situazione locale. Per quanto riguarda il polo di solidarietà che fa capo al "Don Vecchi", posso riferire che solamente nel mese di giugno, per quanto riguarda gli alimenti, il Centro ha ricevuto dal Banco alimentare - e sta distribuendo - duecento quintali di alimenti, un numero straordinario di indumenti, mobili ed arredo per la casa. Le note dolenti invece riguardano gli ipermercati, ristoranti, mense e aziende di ristorazione di Mestre e dell'interland.

Il Comune di Venezia, pur pungolato insistentemente, perché solo il Comune può fare pressioni efficaci, si è

dimostrato finora pigro ed indolente, pare che proprio se ne infischi di questa emergenza, dei poveri, vecchi e nuovi determinati dalla crisi economica. Tutto sommato, non abbiamo che da registrare l'indifferenza della maggioranza delle aziende interessate e il disinteresse della civica amministrazione.

Il dottor Bortolussi, in quest'ultimo tempo, aveva tentato di muovere le acque; qualcosa - anche poco - era riuscito a fare, ma con la sua uscita dal Consiglio della Giunta Comunale, siamo piombati nella completa indifferenza. Sarà nostro compito pungolare e semmai mettere alla gogna chi si è offerto ad amministrare la cosa pubblica e poi in pratica, se ne frega.

*sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org*

LE BRICIOLE DEL BANCHETTO

SINGOLARE INIZIATIVA DI UNA COOPERATIVA BOLOGNESE

Ogni italiano butta via in un anno 26 chili di cibo. con la "legge del buon samaritano", ora si può darlo a chi ne ha bisogno, riducendo anche l'impatto ambientale dei rifiuti.

Siamo degli spreconi. Oggi in Italia buttiamo nella spazzatura oltre il 10 per cento del pane e della pasta che mettiamo in tavola, ancora perfettamente commestibili, e il 15 per cento della carne. Un milione e mezzo di tonnellate di cibo sprecato, circa il 5 per cento dei 30 milioni di tonnellate di rifiuti che si producono ogni anno. Il che significa che ognuno di noi butta via, in un anno, circa 26 chili di cibo "buono". Sono i dati di una ricerca di Eco-veneto, un'associazione con sede a Venezia che si occupa in particolare della "prevenzione" del rifiuto. Secondo questa indagine, frutto di proiezioni e incrocio di dati Istat, col cibo che buttiamo tra i rifiuti potremmo tranquillamente sfamare oltre tre milioni di persone: sprechiamo invece circa 5.500 milioni di euro.

«È il risultato di una spesa settimanale eccessiva», spiega Michele Boato di Ecoveneto, «in 10 anni la spesa media nazionale è aumentata di 32 chili a testa all'anno, mentre la qualità dei cibi è diventata spesso più scadente e più deperibile: inoltre la cucina della famiglia italiana è una cucina "usa e getta", che non riutilizza le parti cucinate ma non consumate».

C'è chi si comporta peggio di noi: il ministero dell'Agricoltura americano

ha scoperto che il 25 per cento della produzione alimentare Usa finisce nella spazzatura. A questa percentuale si aggiunge la parte di cibo distrutta deliberatamente nella fase premercato.

Ma non finisce qui. Tornando in Italia, oltre agli sprechi domestici vanno considerati gli scarti che avvengono nei negozi stessi.

Secondo i dati di Eco-veneto, un ipermercato di medie dimensioni scarta ogni anno circa 170 tonnellate di alimenti ancora commestibili, pari a circa mezza tonnellata al giorno. In Italia, solo in questo segmento di mercato si parla di circa 350 tonnellate di prodotti alimentari scartati all'anno.

I fast food, poi, buttano nella spazza-

tura cibi perfettamente commestibili a 20-30 minuti dalla cottura, senza considerare lo spreco di cibo di bar e ristoranti. Questo non esclude iniziative di singoli negozianti e ristoratori che regalano gli avanzi della cucina anziché gettarli.

«Fino a oggi mancavano gli strumenti legislativi adeguati per poter realizzare un recupero sistematico delle eccedenze di cibo», spiega Boato. «Con la "legge del Buon Samaritano" del luglio scorso, innovativa anche sul piano europeo, viene facilitata l'attività delle associazioni che ritirano cibi deperibili, cucinati e non consumati, in ristoranti e mense, per portarli gratuitamente sulle tavole dei poveri».

Un'esperienza singolare, che ci si augura possa essere imitata in tutta Italia, è quella portata avanti da circa un anno, a Bologna, dalla cooperativa Last Minute Market. Ogni mattina gli addetti della cooperativa recuperano le eccedenze di alimenti freschi di un grande ipermercato della cintura bolognese, il Centro Nova di Villanova di Castenaso della Coop Adriatica, e provvedono a smistarli ad associazioni locali che operano nel campo dell'assistenza.

In altre parole, con le eccedenze dell'ipermercato, le associazioni coinvolte provvedono a preparare circa 150 pasti al giorno per altrettante persone bisognose. Una parte dei prodotti, poi, viene destinata all'alimentazione di animali abbandonati.

«Il nostro progetto è nato all'interno della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, in seguito a una ricerca condotta da un gruppo di lavoro coordinato dal professor Andrea Segrè», spiega Luca Falasconi, 32 anni, che sta concludendo il suo dottorato di ricerca ad Agraria; «siamo partiti come associazione di volontariato, ma poi abbiamo dovuto convertirci in cooperativa, prima di tutto per problemi di carattere normativo e assicurativo».



AL DON VECCHI TUTTO APERTO AVANTI TUTTA!

Il 23 agosto hanno aperto i Magazzini S.Martino e gran Bazar, per la distribuzione dei vestiti a altri generi per l'arredo della casa. Il 30 agosto i magazzini San Giuseppe per la distribuzione dei mobili e arredo per la casa, generi alimentari e supporti per gli infermi.

PER UNA ECONOMIA SOLIDALE

«D'altra parte», aggiunge Luca, «questa attività richiede un impegno costante di 4-5 ore al giorno. Attualmente l'ipermercato ci finanzia con una quota annua, risparmiando a sua volta nelle spese di smaltimento delle eccedenze. Noi garantiamo la destinazione degli alimenti: le associazioni umanitarie ricevono gli alimenti gratis e s'impegnano a essere puntuali nel ritirarli». In questo modo la solidarietà va a braccetto col risparmio e con l'ecologia. «Trasformare lo spreco in risorsa: è il motto della cooperativa», continua Luca Falasconi, «stiamo cercando di allargare il nostro campo di azione ad altri ipermercati, anche della catena del Conad. Si tratta di un esempio di econo-

mia solidale che dovrebbe estendersi in tutte le regioni italiane».

I conti sono presto fatti. In Italia ci sono circa 500 ipermercati: circa 50.000 tonnellate di cibo recuperabili per un numero di pasti che va dai 26 ai 70 milioni l'anno, a secondo della completezza del pasto stesso.

Senza trascurare il beneficio ambientale che tutta la società ne ricaverebbe: recuperando queste eccedenze alimentari, ed evitandone il relativo smaltimento, la società risparmierebbe, in impatto ambientale, dai 6,5 ai 25 milioni di euro.

Come dire che, per compensare l'impatto negativo sull'inquinamento, ci vorrebbero 17.500 ettari di foreste.

Simonetta Pagnotti

AVANZI? SÌ, GRAZIE



Presentato in Centrale a Milano il progetto "Siticibo" per la distribuzione ai più poveri del cibo non consumato nei ristoranti

Ieri mattina nella Sala Reale della Stazione Centrale di Milano è stato presentato il progetto "Siticibo", un'iniziativa concreta per recuperare cibo in eccedenza non consumato dalla ristorazione organizzata e distribuirlo a chi ha troppo poco. Si tratta della prima sperimentazione italiana della legge "del Buon Samaritano" in vigore da luglio 2003.

Siticibo è un progetto nato poco più di un anno fa dalla collaborazione tra Cecilia Canepa, Bianca Massarelli e la fondazione Banco Alimentare Onlus, già attiva dall'89 nella raccolta e distribuzione ai bisognosi di alimenti confezionati e in scatola e presente in 19 regioni italiane. Durante la conferenza stampa di ieri è stato tracciato un bilancio dell'attività del primo anno di Siticibo e un programma di sviluppo futuro.

Sono due i presupposti validi su cui si fonda questa iniziativa. Per prima cosa, nel nostro paese grandi quantità di alimenti non consumate vengono quotidianamente distrutte, con costi notevoli a carico delle aziende e della collettività. Il secondo presupposto è l'effettiva crescita della domanda di aiuti alimentari da parte di persone bisognose. In Italia secondo l'ultima indagine Istat (ottobre 2004) le famiglie che vivono in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni e 360mila, per un totale di 6 milioni e 786mila persone. Ciò significa che quasi 7 milioni di persone non possono permettersi una dieta alimentare diversificata, vivono in abitazioni poco confortevoli e fanno fatica ad "arrivare a fine mese". Nella sola città di Milano 162mila persone vivono al di sotto della soglia di povertà, soprattutto anziani, stranieri e famiglie con un solo genitore. Il primo passo per arginare questa condizione di bisogno era creare i presupposti giuridici per agire in questo ambito. Così, il 25 giugno 2003 il Parlamento italiano,

BANCO ALIMENTARE DEL CENTRO DON VECCHI

La direzione del Banco alimentare del don Vecchi ha dispensato 1.000 tessere ed aiuta settimanalmente con generi alimentari circa 4.000 persone.

E' aperto dal lunedì al venerdì dalle 15 alle 18. Conta su una trentina di volontari. Dispone di quattro furgoni, compreso uno frigo.

I suoi maggiori fornitori sono: **Banco alimentare di Verona**, **L'ipermercato Panorama**, **il pastificio Voltan**, **i magazzini Dico discount di Noale**, **il panificio Bello**, **il Seniorerestaurant**.

primo in Europa e secondo solo agli Stati Uniti, ha approvato la Legge n. 155 detta "del Buon Samaritano", che rende possibile il recupero di cibo a scopo benefico. Tutte le Onlus che operano a fini di solidarietà sociale possono recuperare gli alimenti invenduti nel circuito delle mense aziendali, ospedaliere e scolastiche, dai supermercati, negozi alimentari, hotel, ristoranti, mercati e società di catering, distribuendoli poi ai bisognosi.

Da quanto presentato ieri alla Stazione Centrale da Cecilia Canepa e Bianca Massarelli di Siticibo, Marco Lucchini del Banco Alimentare, Michele Florio di Tnt Mail (che ha messo a disposizione risorse finanziarie e furgoni per alimenti) e Mario Ciaccia, presidente onorario della Corte dei Conti, in un anno Siticibo ha distribuito 15mila porzioni di piatti pronti, 17 tonnellate di frutta e 18 tonnellate di pane.

Nel solo mese di novembre 2004 ha raccolto 2.259 porzioni di piatti pronti, più di 4 tonnellate di pane e quasi 4 di frutta. Tutti gli alimenti, piatti cucinati ma non serviti, frutta, verdura, pane e dolci, devono essere di buona qualità e perfettamente integri, e in poche ore vengono recapitati, attraverso una rete di furgoni attrezzati, ai centri di accoglienza per i poveri. Finora collaborano a questa raccolta 7 grandi mense, 44 refettori scolastici e un grande albergo di Milano, e il cibo arriva ogni giorno a 5 mense per i poveri e 10 centri di assistenza. E un progetto unico in Italia che nel 2005 punta a raddoppiare nel capoluogo lombardo e a coinvolgere altre città dello Stivale. I costi di gestione sono tutti a carico di Siticibo, che è sostenuta dall'attività dei volontari e dalle donazioni.

Silvia Del Vecchio

VIVERE (FELICI) SENZA SOLDI

Sull'esempio del reverendo Peter Owen Jones, protagonista di un programma della Bbc, a Londra si vanno moltiplicando gruppi che adottano stili di vita sobri e anticonsumisti per scelta. I «freegan» sono diventati un fenomeno sociale e mediatico

Quando Peter Owen Jones, un prete anglicano, ha deciso di seguire l'esempio di san Francesco d'Assisi e mettersi in cammino con un saio, un bastone e uno zainetto, la Bbc ha deciso di seguirlo dedicandogli un programma dal titolo «How to live a simple life» (come vivere una vita semplice). Ed è stato subito un successo. I telespettatori hanno seguito con grande curiosità le avventure di questo uomo di fede che per sei mesi ha vissuto in assoluta povertà chiedendo aiuto per mangiare e dormire.

«Mostrare apertamente le proprie vulnerabilità è stata la cosa più difficile - ha detto alla fine del suo viaggio -. Ma è stata anche la più importante. Rinunciando a tutte le mie difese sono riuscito a instaurare un contatto profondo con la gente. Ho ricevuto tante porte sbattute in faccia ma quando queste si sono aperte la sensazione è stata impareggiabile». Il reverendo Owen Jones ha dormito sulle panchine, ma anche in roulotte e capanne offerte dalle persone in cambio di qualche aiuto o qualche preghiera. Ha mangiato quello che ha trovato nei rifiuti o nei cassonetti dei supermercati ma anche nei campi o alla tavola di persone generose che lo hanno accolto. Ha pregato ininterrottamente e cercato di stabilire un contatto con i suoi simili. «Sono convinto di aver infastidito diverse persone ma anche di aver toccato il cuore di altre e questo è quello che conta». Il modello di vita adottato da Owen Jones è fondato particolarmente sulla ricerca spirituale ma ha similitudini con quello scelto da chi, per ragioni diverse, decide di condurre una vita meno consumistica. Negli ultimi anni si è infatti rafforzato nel Regno Unito un movimento che vuole recuperare dagli scarti del sistema quello che basta per vivere. I seguaci si fanno chiamare freegan (free + vegan), odiano lo spreco, contestano lo scambio economico e tentano di soddisfare i bisogni fondamentali dell'uomo in modo sociale, non commerciale. Si nutrono con quello che viene gettato via, li si vede a notte fonda rovistare nei cassonetti dei supermercati in cerca di cibo scaduto da poco, vivono cercando di rispettare l'ambiente e consumando il meno possibile. Non sono necessariamente poveri di nascita ma lo sono per scelta, hanno un alto senso civico, credono

UN PROGETTO PER LA RACCOLTA DI FONDI FINANZIARI PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

Un giovane Pensionato con buona esperienza del settore specifico, durante l'estate ha elaborato un progetto per la raccolta di fondi per la costruzione del Centro don Vecchi di Campalto. Lo staff sarà operativo fin dall'inizio di settembre con una serie di operazioni di marketing.

nei valori sociali della condivisione, sono preoccupati per lo stato dell'ambiente e determinati a fare il possibile per salvare il Pianeta. E stanno crescendo di numero e di fama. A loro sono stati dedicati libri, programmi e dibattiti. Sono chiamati regolarmente a dare il loro parere in tv e alla radio su questioni ambientali e di sostentamento. E se fino a qualche anno fa erano guardati con ironia e a volte anche con disgusto, oggi sono considerati da molti un modello da seguire.

«Ogni anno - ci dice un portavoce del "Waste Resources Action programme", un'associazione che lavora a contatto con le attività commerciali e i consumatori per tagliare gli sprechi - i britannici gettano nella spazzatura 6.7 milioni di tonnellate di cibo. La metà di questo è perfettamente mangiabile».

Lo sa bene Paul, uno libero professionista di 43 anni, freegan da dieci, ma che da una vita, confessa, non lascia passare un cassonetto senza dare un'occhiata. «Ho sempre odiato gli sprechi e da quando ho deciso di tagliare drasticamente le spese la mia vita è diventata molto più

semplice, sana e meno stressante. Mangio quello che trovo nei cassonetti, mi vesto con quello che viene scartato dai negozi di carità, uso il sito "Freecycle" (un network di persone che riciclano beni su internet) per tutto il resto, dal divano alla lavastoviglie fino alla bicicletta». A vivere in questo modo, conferma Bob, non si soffre affatto.

«Per farvi solo un esempio due sere fa nei cassonetti di un supermercato abbiamo trovato 75 bottiglie di birra e 100 polli congelati. Abbiamo dovuto cercare un congelatore per non farli andare a male». C'è invece chi, seguendo l'esempio di Owen Jones, ha deciso di andare oltre al cosiddetto "freeganism", e ha scelto di ridurre al minimo i beni materiali e rinunciare completamente al denaro. Si tratta di Marc Boyle, un ex pubblicitario che oggi, grazie al suo stile di vita, è diventato una celebrità. Negli ultimi diciotto mesi ha vissuto senza toccare un soldo, ha fondato "Freeconomy Community", un'associazione di persone che segue i suoi stessi principi, e recentemente pubblicato un libro dal titolo *The Moneyless Man* (L'uomo senza soldi) che sta andando a ruba. I media lo hanno seguito da subito, usando toni di ammirazione, ritraendolo in una roulotte abbandonata ristrutturata con materiali riciclati, nei campi alla ricerca di erbe e bulbi, nel fiume a lavarsi, nell'orto a piantare insalata.

Boyle viene visto che dà consigli su come usare le ortiche, su come fare un dentifricio con le erbe, su come riscaldarsi in inverno usando la legna del bosco. Ma anche che spiega i motivi che lo hanno portato a fare questa scelta. «Avevo tutto ma non ero felice - racconta -. Avevo tanta gente intorno ma non mi sentivo vicino a nessuno. Mi chiedono spesso come faccio a sopravvivere ma vi assicuro che sono molto più sano oggi di quando vivevo in una casa, avevo un lavoro fisso e mangiavo cibo di supermercato tutti i giorni».

da Londra
Elisabetta Del Soldato

UNA BANCA PER IL CIBO

L'idea è di Andrea Segrè: una vicenda iniziata nel '98 davanti a un cumulo di cassette in un supermercato. Ora la sua "rete" si è ampliata in varie città italiane, offrendo quotidianamente il pranzo a migliaia di persone povere.

Il carrello scorre tra gli scaffali ricolmi, lo sguardo annoiato, passa in rassegna barattoli e pacchetti colorati. Scene di una giornata qualunque, in un supermarket qualunque. Il frigo pieno, il piatto fumante la sera. Riavvolgiamo il nastro, fermiamoci un momento su quelle scansie e andiamo a curiosare in magazzino. In

un angolo intere confezioni di frutta e verdura, insieme a pasta, carne e yogurt, aspettano il loro turno per finire nell'immondizia. Centinaia di alimenti, ancora commestibili, pronti per l'inceneritore. Perché?

Un piccolo difetto nell'involucro, una data di scadenza troppo vicina, una mela ammaccata avvolta nel cellophane: ciò che disturba l'occhio sazio del consumatore deve scomparire dalle corsie. Ai prodotti indegni del carrello della spesa tocca la triste sorte di un carro della spazzatura. Un pugno nello stomaco, di fronte a milioni di persone denutrite in tutto il mondo.

Qualcuno ha detto basta, si è rimbocato le maniche e ha provato a segnare un percorso diverso dallo sperpero insensato. C'è riuscito. La sfida di un professore, Andrea Segrè, e di un gruppo di studenti è raccontata in un saggio da poco nelle librerie, Last Minute Market (Pendragon, pagine 118, euro 12). La formula è semplice: prelevare l'invenduto e donarlo a chi ha bisogno. Centri di accoglienza, comunità, parrocchie, famiglie. «Ogni prodotto recuperato è un rifiuto in meno per l'ambiente e un piatto caldo per chi non se lo può permettere» - riflette Andrea Segrè, ideatore del progetto e docente di Politica agraria all'Università di Bologna. «Risparmi e magari assumi personale». La favola di un'economia diversa, attenta alle risorse e all'ambiente, è una storia iniziata nel '98 davanti a un cumulo di cassette accatastate in un ipermercato emiliano. Il professore ha iniziato a esaminare i meccanismi di lavoro portando a galla un dato curioso: un punto vendita di 6.500 mq, con un giro di due milioni di clienti, produce in un anno 150 mila kg di merci invendute, per un valore di 570mila euro, a cui si aggiungono altri 50mila tra spese di trasporto, smaltimento e tasse sui rifiuti. La seconda sorpresa è scioccante: oltre due terzi del cibo risultava adatto al consumo, un terzo poteva essere utilizzato per gli animali e appena lo 0,17% appariva effettivamente irre recuperabile. Era il momento di passare all'azione e correggere gli squilibri di un'economia che - osserva l'autore - in Italia è capace di gettare nella spazzatura 4mila tonnellate di prodotti commestibili. Negli Usa la cifra raggiunge il 25% dei beni, nella sola Gran Bretagna il cibo buttato via arriva a un valore cinque volte superiore agli investimenti destinati dal governo in aiuti allo sviluppo. Insomma, era il momento di cominciare a incidere sullo spreco di massa, mettendo in contatto diretto chi produce le eccedenze e chi le può consumare. Studiando esperienze collaudate a livello internazionale - come le "Food Banks" - da Bologna la rete di "Last Minute Market" si è allargata su larga scala, dai supermercati alla panetteria sotto casa. Fino alla raccolta di tonnellate di frutta e verdura lasciate marcire sui terreni agricoli perché in eccesso rispetto alle esigenze del mercato. Si è passati poi ai cibi cotti delle mense scolastiche e ospedaliere per assicurarne la distribuzione rapida sulle tavole delle associazioni di beneficenza. L'esperienza si è estesa ad altri prodotti: vestiti, farmaci, giocattoli, libri.

ABBIAMO SCRITTO

che tra i residenti non ci sono quasi volontari per gestire i servizi interni. Ci correggiamo: ci sono dei volontari generosi e stupendi, però c'è ancora qualcuno che non collabora per il benessere comune e questo è triste!

Grazie alla collaborazione con gli enti pubblici sono 42, ormai, i progetti attivati in varie città italiane, anche all'estero; centinaia le realtà coinvolte. Ora, in un punto vendita di 10mila metri quadrati, l'organizzazione di "Last Minute Market" è in grado di raccogliere 170 tonnellate di alimenti; 17 tir non prendono la strada della discarica; colazione, pranzo

LA PRIMA RISPOSTA

alla richiesta di fondi per Campalto è stata quella della "Fondazione Venezia" (Carive della Cassa di risparmio) è stata assolutamente negativa. Però per fortuna, ci sono ancora poveri che vogliono aiutare i più poveri!

e cena per 400 persone ogni giorno. Nelle distorsioni del modello consumistico «la merce può perdere il suo significato commerciale per assumere un carattere sociale - incalza Segrè - e, attraverso il dono, acquista il valore di legame, di relazione».

Gianpaolo Sarti

SOTTOSCRIZIONE DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER LA COSTRUZIONE DI ALTRI 64 MINIALLOGGI PROTETTI A CAMPALTO

I CITTADINI MODESTI CONTINUANO AD OFFRIRE, MENTRE GLI ENTI INCASSANO E CHIACCHIERANO

La moglie e i figli di Salvatore Lai (detto Tore), hanno sottoscritto 10 azioni pari a 500 euro al fine di onorare la memoria del loro amato marito e padre, deceduto il 27 luglio scorso.

La signora Giovanna Miele ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi genitori Sergio Miele e Bianca Ferrarese.

Il signor Francesco Loi ha sottoscritto 3 azioni, pari ad euro 150 al fine di onorare la memoria del fratello Salvatore, morto poco tempo fa.

Le Figlie della defunta Giulia Giuge hanno sottoscritto 2 azioni euro 100 per ricordare la loro cara mamma morta a 95 anni di età.

La signora Loi ha sottoscritto un'azione euro 50 in ricordo della madre Corinna morta 3 anni fa e del marito scomparso da tre settimane.

I congiunti dei defunti Ada e della famiglia Colombo hanno sottoscritto un'azione euro 50 per ricordare i loro cari del cielo.

Le figlie e il genero del defunto Adelchi Terresutti, hanno sottoscritto 2 azioni pari a euro 100 in memoria del loro congiunto che è morto poco tempo fa.



La figlia del defunto Eugenio Temoni ha sottoscritto un'azione in memoria di suo padre.

La signora Vanda Pellarin ha sottoscritto 4 azioni pari ad euro 200.

La signora Doria e il figlio Dottor Marco hanno sottoscritto un'azione euro 50 per onorare la memoria del loro carissimo Giulio.

La signora Elda Vanuzzo Carofoli ha sottoscritto un'azione euro 50 per onorare i suoi cari defunti.

Giovanni Donadel ha sottoscritto un'azione in ricordo di suo padre Amedeo.

I famigliari del defunto Amedeo Donadel hanno sottoscritto un'azione euro 50 per ricordare l'amato marito e genitore.

La signora Graziella Oliva ha sottoscritto 2 azioni euro 100 per onorare la memoria di sua madre Annamaria Bortolato, deceduta poco tempo fa.

I famigliari del defunto Ermanno Zennaro hanno sottoscritto un'azio-

ne euro 50 per ricordare il loro caro estinto.

I genitori di Michela Mariotto, hanno sottoscritto 25 azioni pari ad euro 1250 per ricordare la loro cara Michela a tre anni dalla sua scomparsa avvenuta il 14 agosto 2007.

La figlia e la famiglia Mariotto Lino Augusto hanno sottoscritto 2 azioni euro 100 in ricordo del loro caro congiunto morto poco tempo fa.

La signora Nardin ha sottoscritto un'azione in memoria della carissima sorella Irma

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

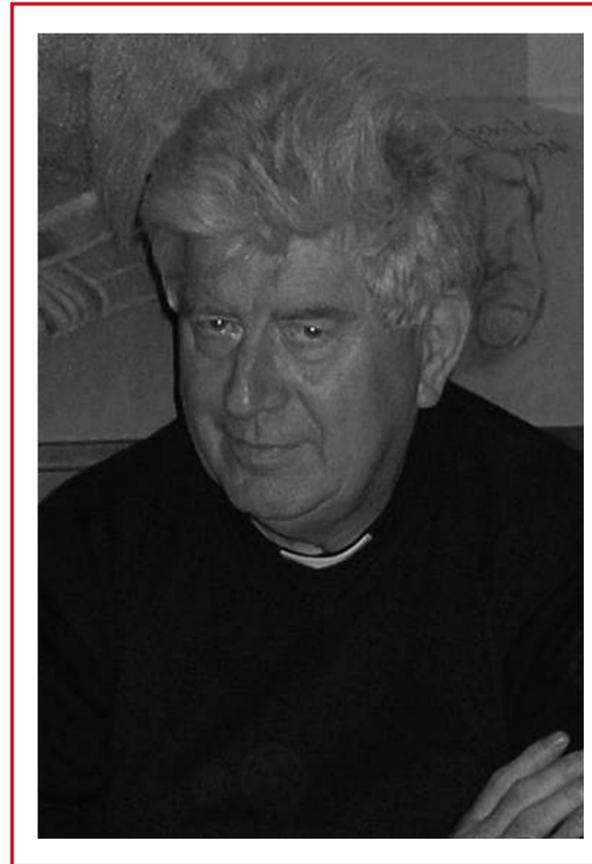
LUNEDÌ

Oggi ho avuto, a Villa Querini, un colloquio quanto mai importante per la vita del "Don Vecchi", con il dirigente che è il responsabile dell'amministrazione comunale per quanto concerne l'assistenza agli anziani.

Non eravamo soli, perché ognuna delle due parti era accompagnata da una piccola delegazione di tecnici: il funzionario del comune dalla dottoressa Corsi, che credo sia il tecnico più preparato e soprattutto più appassionato di questo problema; da parte mia avevo il ragioniere Candiani, che da una quindicina di anni vive le problematiche del Centro, e dalla signora Cervellin, che fino a poco tempo fa ha guidato tutto il personale infermieristico dell'Ospedale dell'Angelo, donna di una logica stringente, accompagnata da una calda familiarità. Il motivo del contendere: il mantenimento, quanto più a lungo possibile nella residenza protetta, degli anziani in perdita di autonomia. Io a sostenere che senza personale adeguato la cosa era impossibile, il rappresentante del Comune preoccupato della situazione finanziaria del Comune, non certamente rosea, pur sapendo che per ogni anziano al "Don Vecchi", il Comune eroga un euro e venticinque centesimi al giorno, mentre in casa di riposo la spesa è di 50 euro più 50 della Regione.

Io ho premesso che andavo all'appuntamento nel convincimento e con la volontà di cercare assieme una soluzione possibile. Il "duello" è avvenuto armati ambedue di "fioretto", ma muniti di corpetto e di visiera, perché in ambedue c'era l'intenzione di non "ferire" l'altro.

Ci fu un "assalto", però sempre cor-



retto, ma deciso. Credo che se dovessi dare un punteggio, dovrei dire che l'incontro si è risolto alla pari; ognuno, credo che sia rimasto soddisfatto di come ha portato avanti le sue tesi e di certo nessuno ha arretrato di un millimetro. Ambedue abbiamo portato avanti le nostre tesi, convinti di dover raggiungere il meglio e il possibile. Alla fine entrambi abbiamo delegato i tecnici a tradurre in numeri e in cifre l'operazione comune.

Al momento in cui annoto nel diario quest'incontro, non sono in grado di misurare gli obiettivi raggiunti o meno; di certo il discorso sulle dimore protette per anziani ha fatto un passo avanti ed io e il dottor Gislone ci siamo conosciuti meglio come persone che non mollano facilmente, ma che dialogano, magari in maniera dura, ma onesta.

PER I NUOVI SERVIZI SOCIALI

Attualmente la Fondazione Carpinetum è totalmente impegnata a raccogliere il denaro che serve per pagare la nuova struttura di Campalto, ma già sogna e mette le premesse per costruire "La cittadella della solidarietà". A questo scopo invitiamo i concittadini a ricordarsi, nel loro testamento, che la Fondazione è la più genuina agenzia solidale di Mestre

MARTEDÌ

Ho notato, con felice sorpresa, che quando l'Annunziata, la giornalista di Rai3, intervista una persona di grosso spessore umano, prende un atteggiamento cortese e rispettoso. Mi pare che questa donna tenga conto del detto popolare "Scherza con i fanti e lascia stare i santi".

L'ultimo dibattito a cui ho assistito, è stata l'intervista fatta a Bonanni, il segretario della CISL, sull'accordo per la fabbrica della Fiat a Pomigliano. L'Annunziata in questa occasione è stata, come sempre, arguta, stuzzicante, sorniona, puntuale ed intelligente, ma estremamente rispettosa; m'è sembrato che nutrisse un naturale rispetto per il sindacalista pacato, saggio, libero e corretto. In questa occasione, come in altre simili, m'è parsa perfino più donna e più bella! Bonanni, pur evitando ogni polemica e tenendo aperta la porta alla CGIL, m'è parso un uomo saggio, deciso, libero e coraggioso, offrendo criteri realistici per una lettura della situazione del nostro Paese e quella del mondo e, da persona di buon senso e con i piedi per terra, ha difeso l'accordo raggiunto, pur temendo che esso non sia portato in porto a causa della faziosità del sindacato della sinistra.

Son passati tanti anni da quando la CISL ha dovuto rompere con la CGIL perché asservita al partito comunista e cinghia di trasmissione tra il mondo del lavoro e il partito, però pare che la Fiom, ancora una volta, voglia dare una mano al partito di Bersani che si muove con affanno e specializzandosi nel dire sempre di no, opponendosi disperatamente ad ogni collaborazione con il Governo.

Oggi, come allora, qualche "comunello da sagrestia" tenta di puntellare la barca arrogante e presuntuosa, nonostante le dure batoste e il bisogno di sentirsi chiamare "compagno"!

Tutto questo, mentre perfino Putin va in chiesa ed abbraccia il Patriarca di Mosca.

MERCOLEDÌ

Il primo pensiero, dopo il tormentato sonno notturno, mentre la sveglia non ha ancora smesso di suonare le cinque e trenta, è sempre lo stesso: “Signore aiutami”. Ogni giorno è per me un’ avventura, ma anche nello stesso tempo una “battaglia”. Ora più che mai sono consapevole della mia fragilità.

Gli psicologi pare abbiano scoperto che la terza età è un tempo di portento e di meraviglia, io però rimango del parere dei nostri antichi romani, i quali avevano sentenziato “Senectus, ipsa morbus”, la vecchiaia è di per se stessa una malattia invalidante!

Segue alla preghiera del risveglio la pulizia personale e quindi la recita del breviario, per giungere alle 7, quando suor Teresa mi porta “Il Gazzettino” e mi scalda il caffelatte.

Recito il breviario nella stanzetta d’ingresso che mi fa da cucina e nello stesso tempo da salotto. Ora che è bella stagione tengo aperta la porta che si apre sulla piccola veranda, che ha il bordo del muretto tutto pieno di petunie multicolori ed una spalliera di gelsomino.

Talora, per preparare lo spirito alla lode del Signore, esco sulla veranda ad ammirare il cielo, a sentire la voce del silenzio, a vedere i merli in redingote nera e i gabbiani in bianco che passeggiano disinvolti e felici nel grande prato di levante. D’istinto mi vengono in mente le parole di Gesù: “Guardate gli uccelli dell’aria e i fiori del campo!” I primi vivono felici, pur non preoccupandosi troppo di che mangiare, i secondi vestono da re, senza andare in boutique!

Rientro quindi in casa per la preghiera del mattino, di mezzogiorno e della sera, al Signore dico tutto d’un fiato la mia riconoscenza, la mia fiducia e il mio abbandono in Lui. Mentre prego, il ciclamino profuma ed accompagna in cielo il tutto, anche quando leggo vecchie storie di guerra e di sangue, intrighi, soprusi e malefatte di tempi lontani; anche quando ripeto le parole di un piccolo popolo che si credeva al centro del mondo e che spesso tentava di ricattare anche il Signore.

Alle sette e venti esco per andare nella mia cattedrale tra i cipressi, ove la cornice è più seria, ma non meno dolce e fiduciosa.



L’uomo è l’artefice del proprio destino, nel senso che è libero di scegliersi il modo in cui usare tale libertà. Ma l’uomo non ha il controllo dei risultati. Non appena si illude di averlo, fallisce.

Gandhi

GIOVEDÌ

Il mio coro domenica mattina ha ricevuto a fine messa un caldo e prolungato applauso dall’assemblea che gremiva la chiesa, occupando tutte le 220 sedie, stando in piedi lungo le pareti e gremendo pure il sagrato.

Sono troppo vecchio per chiedere alla Veritas e al Comune di ampliare la chiesa del cimitero, mi accontento anche così e spero che i fedeli della mia splendida comunità facciano lo stesso.

Essendo stonato, ma tanto stonato, ho chiesto alla “Corale Santa Cecilia” del “Don Vecchi” il dono di animare alla domenica l’Eucaristia che celebriamo in cimitero alle dieci. Ho avuto immediatamente la disponibilità della signora Giovanna che è il Toscanini del mio gruppo corale. Abbiamo superato qualche difficoltà per il trasporto - perché il cimitero, come tante altre parti della città, non è servito dagli autobus dell’ACTV - mediante la disponibilità di due miei coinquilini, Primo e Rino i quali, facendo la spola “Don Vecchi-cimitero” trasportano soprani, contralti, organista e maestro del coro, tutta gioventù che ruota attorno agli ottant’anni.

Fortuna mia e loro, essendo i canti facili e “cantabili”, tutta l’assem-

blea, se non altro per un motivo di tenerezza verso tanta veneranda età, si lascia coinvolgere e canta; qualche anziano si è unito da volontario e la signora Buggio fa da soprano solista, pur potendo essere considerata una nipotina con i suoi quarant’anni. Nino, il violinista novantenne, ogni domenica giunge in bicicletta col violino a tracolla, accompagna il coro, assieme all’armonium suonato dalla signora Dolens, e in altri momenti si esibisce con i virtuosismi che, in tempi andati, strappava gli applausi dei “foresti” e dei veneziani, quando suonava al “Lavena” o al “Quadri” in Piazza San Marco; adesso fa ancora venire i brividi e fa sognare la beatitudine del Paradiso.

Domenica scorsa la chiesa era gremita, com’era gremito il porticato antistante la porta principale. Dicono che le chiese sono deserte e che poca gente va a messa la domenica, ma se penso alla mia chiesa mi vien da concludere che bisognerebbe che le prediche fossero più corte e più sostanziose, la liturgia più curata e l’animazione più accattivante e più consona all’incontro col buon Dio che ci viene a visitare.

Mi son permesso di scrivere tutto questo perché non voglio essere il solo a beneficiare di questa “ricetta”, almeno “provare per credere!”

VENERDÌ

I miei concittadini hanno appreso la mia avventura chirurgica da “L’ incontro”, forse lasciandosi impressionare dalla cronaca un po’ fiorita del mio diario. Tanto che ho l’impressione che siano tutti un po’ sorpresi di vedermi sano e pimpante nonostante i miei ottant’anni passati e le mie disavventure renali.

Talvolta penso che “L’incontro” faccia la funzione di seminare certe notizie che poi, come le piume sparse dal vento, vanno a finire in ogni dove e perciò tanti cittadini, più di quanti io pensi, finiscano per conoscere certe vicissitudini della vita, oppure che passino delle immagini settimanali che rimangono impresse nella fantasia senza poterne conoscere il seguito.

Io ritengo che tutto questo sia positivo, perché da un lato crea una familiarità, per cui ci sentiamo tutti coinvolti da un comune destino e dall’altro lato sdrammatizza certi eventi, che sono certamente gravi, ma che si possono anche vincere. Non mi spiace di poter dare questa testimonianza in diretta, spero che tutto questo possa aiutare taluno a superare angosce forse esagerate e al

tempo stesso aiuti a capire che certi incidenti, anche di una certa gravità, fan parte dell'avventura della vita. Non si deve pensare che la nostra esistenza debba procedere tutta piatta, informe e tranquilla. Una battaglia vinta procura molta soddisfazione, aiuta i medici a cimentarsi con fiducia contro il male, constatando che esso, pur chiamandosi col nome tetro di cancro, si può vincere e non una volta soltanto!

Molti non immaginano neanche quanta ricchezza interiore procurino certe prove superate, io penso che non sarei neanche quel poco che sono, se non fossi passato attraverso certe disavventure fisiche. Poi non vi dico il piacere che provo quando mi capita di incontrare persone, di cui non ricordo il nome e che forse neanche conosco, che si sorprendono felicemente vedendomi perfino troppo florido, dopo essere stato sottoposto ai ferri della sala operatoria.

Spero che la mia testimonianza di fiducia nella vita, nel prossimo, negli operatori sanitari, possa aiutare chi ha timori del genere e che la mia scelta di vivere tutta la vita in tutti i suoi aspetti come un'avventura, tutto sommato positiva, possa essere di una qualche utilità anche per i miei concittadini.

SABATO

S spesso mi verrebbe la tentazione di pensare e parlare sempre di argomenti di carattere religioso. Credo che per un prete che deve occuparsi di questo settore particolare della vita, questo sia giusto e doveroso.

Il guaio però sta in un equivoco di fondo che è persino troppo radicato, non solamente nel mondo ecclesiastico, ma anche tra la gente comune.

Per troppi, a mio modesto parere, l'etichetta religiosa riguarda non la vita, ma alcuni aspetti che spesso sono marginali, in un certo senso, della vita. Ad esempio, che il prete si occupi della preghiera, è sensato, ma per certuni la preghiera corrisponde ad una definizione troppo generica e molto equivoca. I testi di mistica affermano che la preghiera consiste in una "elevatio mentis ad Deum", ossia in una elevazione della mente a Dio, quindi in una certa riflessione interiore nei riguardi di Dio.

Mi domando però che cosa significhi questo per l'uomo contemporaneo; per qualcuno consisterà in un gruppo che recita rosari su rosari, per qualche altro in un coro di frati o monache che indossando certe tonache bianche salmodiano a certe ore del

PREGHIERA sime di SPERANZA



MARIA, «PIANTA NOVELLA»

O Maria, mare pacifico,
Maria, donatrice di pace,
Maria, terra fruttifera!
Tu, Maria, sei quella pianta novella
dalla quale abbiamo ricevuto
il fiore odoroso
del verbo unigenito, Figlio di Dio,
perché in Te, terra fruttifera,
fu seminato questo verbo.
Tu sei la terra e sei la pianta.

*Santa Caterina Da Siena
(Siena 1347 - Roma 1380)
Mistica e Dottore della Chiesa
Patrona d'Italia*

Solo una grandissima santa come Caterina da Siena, può permettersi di fissare la mente sulla definizione di Maria «terra e pianta». In questa breve invocazione essa passa dall'astratto «donatrice di pace» ad un accentuato concreto: Figlio «fiore odoroso», Maria «terra fruttifera». Così la tipica iconografia mariana che la mostra delicata, dolcissima, quasi eterea col suo velo e la corona di dodici stelle, si fa concreta calandosi in una realtà mutata dalla vita della natura: terra, pianta, frutto. Qui è più vera, più realistica e possiamo dire passando ora dal concreto all'astratto: ci vuole tutta la solidità delle radici, la concretezza della terra per darci l'aereo miracolo di foglie, fiori, frutti.

giorno e della notte. Non dico che tutto questo sia in disaccordo con la vita, però credo che la modificherà molto marginalmente.

Io sono profondamente convinto invece che, partendo da valori di fondo, come la considerazione che l'uomo è persona, che è figlio di Dio e fratello di ogni essere umano e che Dio è la fonte della verità, della sapienza, della bellezza, della giustizia e di ogni

altra virtù, la preghiera è il tentativo onesto di tradurre in comportamenti, in scelte, in pensieri e nella vita quotidiana anche gli aspetti - dai più sublimi ai più banali - questa realtà di fondo. Quindi il vero orante non è il frate del convento, o il membro del gruppo di preghiera in quanto tale, ma il professionista che si aggiorna e richiede solamente il giusto compenso, il politico che non bara, non fa discorsi solamente per accaparrare la gente e raccogliere voti, l'operaio che fa il proprio dovere senza rinunciare a pensare con la propria testa, il cittadino che collabora alle sorti della sua città, il prete che testimonia con la vita il messaggio di Gesù, l'insegnante preparato che sa educare. Ricordo, a questo proposito, un'affermazione di un giovane scout francese; "Si può lodare Dio egualmente costruendo cattedrali che pelando patate!"

DOMENICA

Le vicissitudini degli operai e dei sindacalisti della fabbrica della Fiat di Pomigliano m'hanno coinvolto; vi ho partecipato, pur da lontano, appassionatamente, e mi sento tuttora coinvolto. Per chi parteggia? Non so a chi possano interessare le mie scelte, però credo che sia doveroso avere delle opinioni e prendere posizione, almeno interiormente. Non mi sentirei uomo, cittadino, cristiano, se non mi lasciassi coinvolgere da questo conflitto e se idealmente non dessi il mio contributo, seppur sofferto ed aperto, ad ogni ulteriore elemento che possa modificare il quadro in cui sta avvenendo lo scontro. Se la Fiat, nella persona di Marchionne, coltivasse il tentativo di schiavizzare gli operai, di sfruttarli in maniera disumana, di imporre criteri nuovi di sudditanza per guadagnare di più, per comandare più agevolmente, per fiaccare la resistenza dei dipendenti e violare la loro dignità, sarei con la FIOM senza alcuna perplessità; mi sentirei in peccato mortale e lontano dal mio Signore se assecondassi chi volesse mortificare ed opprimere tanti figli di Dio. D'altronde, se mi accorgessi che la FIOM sostiene la sua tesi per preconcetti di partito, per agevolare l'opposizione di sinistra, per mantenere la sua inveterata cinghia di trasmissione con una certa dottrina sociale, sonoramente battuta dalla storia, se comprendessi che la FIOM non tien conto della situazione globale dell'economia. se essa assecondasse la naturale tendenza del sud ad impegnarsi poco nel lavoro, a sfruttare lo Stato; se praticasse la

teoria tante volte seguita del “tanto peggio tanto meglio”, se capissi che il sindacato di sinistra è connivente con la mafia che a Pomigliano ha interessi e sudditi a non finire, se fossi certo che questo sindacato bara, come ha detto Bonanni alla televisione, credo che pure dovrei confessarmi per peccato grave di connivenza, e dovrei accettare a capo chino una grossa penitenza dal confessore.

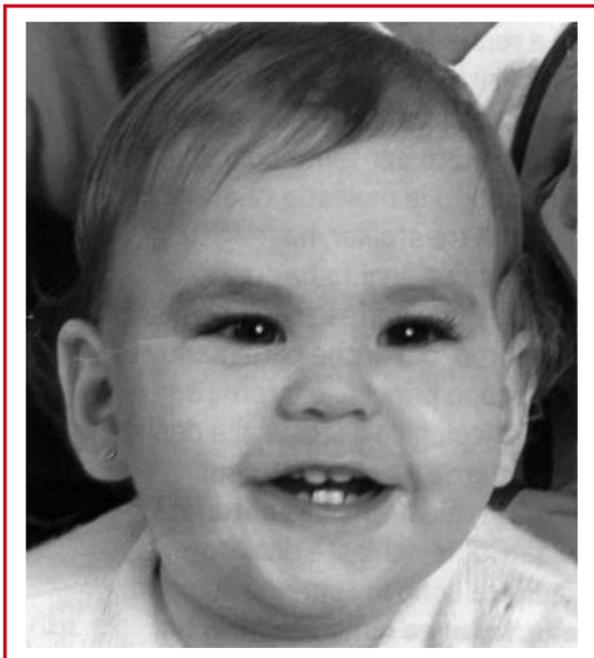
Per ora c'è dentro la mia coscienza, un dibattito forte ed una battaglia

senza esclusione di colpi; devo però confessare che, mentre la prosopopea e la prepotenza del segretario della FIOM mi ha fortemente irritato, il ragionare pacato e perlomeno apparentemente saggio di Banoni, segretario della CISL, ha accattivato le mie simpatie.

Qualcuno dirà «ma dove va a impegnarsi questo vecchio prete?» Gli rispondo: «Voglio essere un cittadino di questo mondo ed un cristiano che partecipa ai drammi dei propri fratelli!»

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

BRUSIO



“**U**dite, udite, il nostro sire, dall'alto della sua magnanimità, restituisce la libertà allo schiavo Aquilino ed alla sua famiglia quale premio per aver salvato la sua preziosa vita. Ha inoltre decretato che gli venga affidato un grande appezzamento di terreno che rimarrà di sua proprietà fino a quando sarà in grado di pagare la decima.”

Il giorno seguente il re con i suoi cavalieri seguito da Aquilino e dalla sua famiglia, naturalmente a piedi, si recarono in una landa desolata spazzata da un vento rabbioso dove crescevano solo sterpaglie e rovi. Era stata soprannominata la Landa Selvaggia perché nessuno era mai riuscito a “domarla”, in molti l'avevano dissodata, arata e poi seminata ma mai avevano avuto la soddisfazione di vedere ripagati i loro sforzi.

“Ecco Aquilino, ora questa terra è tutta tua. Seguimi su quella collinetta” dichiarò il re con fare compiaciuto mentre spingeva il cavallo lungo una salita molto ripida “la tua proprietà si estende fin dove arriva lo sguardo, è una terra solo apparentemente selvaggia ma in realtà molto fertile e tu mi dovresti essere grato per questo dono. Tu la lavorerai e tra

cinque anni io tornerò da te per avere la metà dei raccolti però, ricorda, che se tu non avrai di che pagarmi la terra ritornerà ad essere di mia proprietà e tu sarai nuovamente dichiarato schiavo insieme a tutta la tua famiglia”.

Il re ripartì al galoppo seguito dai suoi sgherri che si complimentavano con lui per la sua scaltrezza. Il sovrano infatti non aveva mai avuto la volontà di rendere libero Aquilino anche se gli aveva salvato la vita, figuriamoci poi di regalargli della terra ma poiché il popolo si stava ribellando a causa dei tributi troppo esosi e per la brutalità delle sue guardie aveva finto di premiare uno schiavo donandogli dei terreni che non valevano nulla con l'intento di riprendersi tutto allo scadere dei cinque anni.

Arianna, rimasta sola con suo marito, guardò quella terra desolata e sconsolata mormorò: “Moriremo di fame in questi cinque anni ma se questo non dovesse accadere ritorneremo ad essere pupazzi nelle mani del re. Non ti ha voluto premiare, ti ha solo preso in giro, te ne rendi conto?”.

“Smettila amore mio stai spaventando i bambini. Ce la faremo vedrai, io sono sicuro che ce la faremo. Devi solo aver fiducia in me ed in questa terra”. Aquilino lavorò molto duramente, scavò vari pozzi alla ricerca dell'acqua che non trovò mai ed allora lui e la sua famiglia furono costretti a camminare per chilometri ogni giorno per andare ad attingerla. Zappò e seminò ma il raccolto era sempre così scarso che a mala pena riuscivano a sfamarsi.

I cinque anni stavano ormai per scadere, senza che lui fosse riuscito ad accumulare delle scorte da dare al re come gli era stato imposto.

Una notte aspettò che la moglie ed i figli si fossero addormentati per uscire e si recò sulla collinetta, dove accanto al re aveva potuto ammirare

i suoi possedimenti.

Lui aveva amato immediatamente quella terra, l'aveva sentita sua, era certo che sarebbe riuscito a farcela amica ed invece aveva fallito e prima della fine dell'estate sarebbe tornato ad essere uno schiavo, aveva assaporato la gioia della libertà per poi perderla di nuovo e questo lo faceva star male anche se cercava di nascondere ai suoi familiari perché non riusciva a sopportare di vederli soffrire.

Raggiunta la cima si sedette appoggiando le mani sulle rocce e guardando il cielo trapuntato di stelle parlò a tutto ciò che i suoi occhi sfioravano: “Terra ascoltami ti prego: io ti ho amata, rispettata, lavorata, bagnata e seminata, non ti ho mai chiesto molto desideravo solo che tu ricambiassi il mio affetto ma questo non è successo. Rassicurati però perché io ti capisco, chi meglio di uno schiavo può comprendere la sete di libertà, il non volere padroni che ti impongono la loro volontà, fare ogni giorno ciò che più ti piace come coccolare un seme piuttosto che un altro, nutrire un albero per farlo crescere fino a che sfiori il cielo, amare un cespuglio di fiori che ti dona allegria al solo posare il tuo sguardo su di lui. Dovevo comprenderlo subito, dovevo intuire la tua sete di indipendenza ed invece io ti ho obbligato a far nascere ciò che il re pretendeva, ho cercato di dissodare un lembo che tu volevi invece rimanesse selvaggio, di togliere sassi dal tuo grembo, sassi che ti hanno sempre tenuto compagnia per tanto, tanto tempo, sono stato proprio uno stupido ed è giusto che ora io paghi per la mia insipienza. Tra non molto sarai di nuovo libera mentre io ritornerò ad essere schiavo ma non devi sentirti in colpa poiché è giusto che sia così perché mentre tu sei nata libera io sono nato schiavo. Questa sera però permettimi di confessarti la ragione del mio acca-

UNA BELLA TESTIMONIANZA

Una giovane signora di Mestre con due bambini piccoli, quando va a fare la “spesa grossa”, tiene conto di dover pensare anche ad un suo vecchio nonno. Fa' gli acquisti relativi e porta la parte del “nonno adottato” al don Vecchi ad un residente, segnalandolo alla direzione. Quanti mestrini potrebbero fare la stessa operazione o più facilmente mandare il costo relativo al don Vecchi?

nimento su di te, io non ho lottato per me ma per la mia famiglia, avrei tanto desiderato per loro un futuro migliore ed invece, invece io, loro...". Aquilino non riuscì a proseguire nel suo discorso perché la voce si ruppe ed alcune lacrime rotolarono lungo le guance e caddero al suolo spruzzando un bellissimo quanto minuscolo fiore, si asciugò poi con il dorso delle mani callose, si alzò e mentre scendeva dalla collina per tornare a casa salutò ogni cosa che incontrava fossero uccelli, insetti, alberi o fiori. La mattina dopo e nei giorni seguenti nessuno della famiglia uscì di casa, erano tutti impegnati ad impacchettare le loro poche cose per l'imminente partenza. I cinque anni erano scaduti ed in un pomeriggio inoltrato udirono lo scalpiccio dei cavalli, gli schiamazzi degli sgherri che urlavano: "Sei pronto a pagare Aquilino?" ed intanto ridevano ma ... ma non per molto perché superata una curva si ritrovarono di fronte alla Landa Selvaggia che di selvaggio non aveva proprio più nulla. Ciò che videro li lasciò sbigottiti: nei campi il grano si ergeva biondo e rigoglioso punteggiato qua e là da splendidi e rossi papaveri, in altri l'erba medica si muoveva gioiosa sotto la carezza del vento, lungo il sentiero poterono ammirare girasoli altissimi con la corolla color dell'oro rivolta verso il sole, sui rami gli alberi ostentavano ogni tipo di frutta. Proseguendo lungo la valle videro polle da cui sgorgava dell'acqua limpida, fresca e pura e mentre si stavano dissetando notarono una ricca varietà di selvaggina che mai era stata vista in quel luogo. "Come ha fatto?" bisbigliò il re tra sé e sé "è un mago, è uno stregone, dobbiamo catturarlo e bruciare lui e la sua famiglia perché è un eretico e così io diventerò il padrone assoluto di tutto questo". Giunto davanti alla porta della povera casupola chiamò a gran voce Aquilino che uscito si fermò sulla soglia senza trovare le parole nel vedere la "sua" terra ricca e rigogliosa. "Arianna, bambini venite a vedere, venite presto, siamo liberi, siamo liberi". Uscirono titubanti ed il loro cuore iniziò a martellare forte nel petto nel vedere quel miracolo: "Siamo liberi, liberi!" continuava ad urlare ballando Aquilino ma il re lo interruppe ordinando ai suoi uomini di catturarli perché erano adoratori del demonio. Non aveva però ancora terminato di pronunciare l'ultima parola quando dalla terra si sentì salire un brusio dapprima lieve e poi sempre più intenso, era una "cosa" che nessun orecchio umano aveva mai udito e gli uomini si spaventarono e

fuggirono lasciando il re solo ed impaurito.

"Chi sei tu?" urlò ad Aquilino "Chi sei?"

"Io sono uno schiavo diventato libero perché ha amato la terra che tu gli avevi donato. Le ho sempre portato rispetto, non l'ho mai maltrattata e non le ho mai chiesto più di quanto mi servisse al contrario di te che opprimi tutti i tuoi sudditi". Il re, spaventato da quel brusio che andava aumentando, dai girasoli che chinandosi lo sferzavano selvaggiamente, dai rovi che gli strappavano le ricche vesti, tentò di fuggire con il suo cavallo che impennandosi lo disarcionò

scaraventandolo a terra. Il re ormai in preda al panico fuggì terrorizzato, scappò senza guardarsi attorno, scappò da quella terra che non lo riconosceva come unico padrone e si diresse verso quella collina dove aveva architettato il suo infame inganno ma quando arrivò in cima un fulmine, apparso in un cielo terso, lo colpì uccidendolo all'istante.

Il brusio si placò di colpo così come era iniziato e la natura si inchinò al passaggio di Aquilino riconoscendo in lui non un tiranno ma un amico leale e rispettoso.

Mariuccia Pinelli

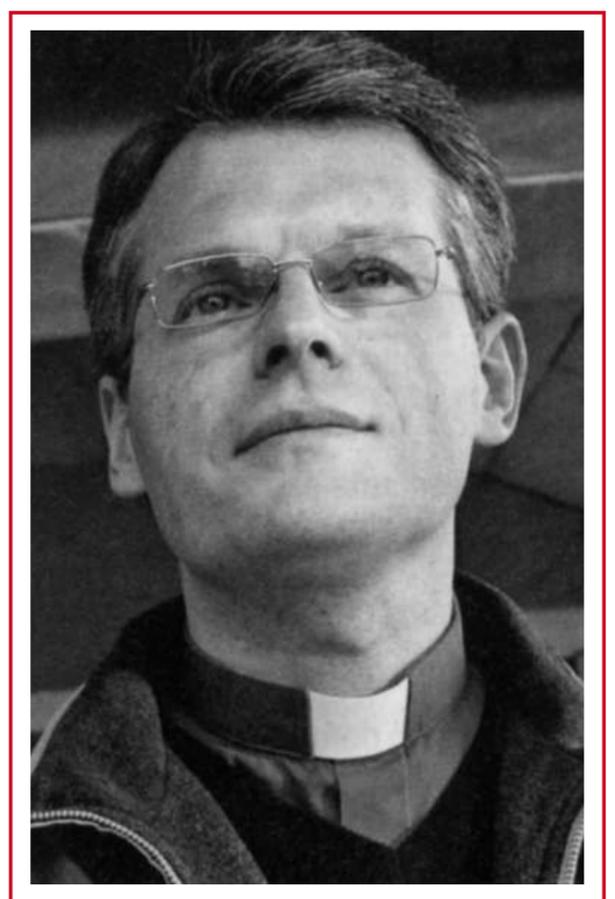
PRETI OPERAI, UN' ESPERIENZA DA APRIRE DALLA FABBRICA AL MONDO

IN UN FASCICOLO DI ESODO I RACCONTI DEI SACERDOTI VENEZIANI E UN'INTERVISTA AL PATRIARCA

Colletti blu, colletti bianchi e... colletti bianchi. Se è infatti facile ricordare come sino a qualche decennio fa si poteva con leggerezza suddividere le categorie professionali in operai e dirigenti, non con altrettanta facilità ci si può ricordare come tra queste due figure si inserisse talvolta quella del prete operaio.

Ora che l'esperienza dei preti operai nella sua forma organizzata è sostanzialmente finita - lo si legge nella presentazione del nuovo quaderno trimestrale dell'associazione Esodo - rimane la presenza dei singoli preti operai in una rete di iniziative nuove. L'associazione "Esodo" è uno di questi prodotti, nata nel 1979 dall'incontro tra alcuni preti operai e persone delle comunità cristiane, variamente impegnate nel sindacato e nell'associazionismo, che avevano preso consapevolezza di come un ciclo fosse finito sia per la vita ecclesiale che per il movimento operaio e la società.

Cosa ha significato tuttavia tale movimento in un periodo in cui sia studenti che operai chiedevano e cercavano nuove forme di rappresentanza, nuovi modelli societari e nuovi spazi di confronto? Proprio su questi aspetti interviene la rivista, che compie un'analisi critica dell'esperienza passata, attraverso le voci dei protagonisti. Luciano Bano, Alfredo Basso, Roberto Berton, Mario Faldani, Gianni



Fazzini, Lidio Foffano, Gianni Manziaga, Luigi Meggiato, Sergio Pellegrini e Giancarlo Ruttato ripercorrono la loro vita e la storia del loro sacerdozio.

Ne esce un affresco di esperienze di vita e di fede di rara intensità, che non nasconde le spigolosità e anche gli acuti contrasti che questa esperienza ecclesiale ha generato anche nel Patriarcato di Venezia. Accanto alle testimonianze dei preti operai, sul fenomeno c'è la lettura del Patriarca Scola, intervistato da don Gianni Manziaga. Il card. Scola sottolinea il particolare periodo in cui l'esperienza ha preso inizio: «I preti operai sono un fenomeno ecclesiale in cui sacerdoti consapevoli si sono buttati con dedizione perché il Vangelo fecondasse la vita degli uomini

del lavoro. Anche questo, come altri fenomeni storici che si sono prodotti negli ultimi 50-60 anni dentro la Chiesa, è stato inevitabilmente segnato dalla stagione ideologica in cui è sorto».

Il Patriarca rimarca anche come «la genesi dell'esperienza dei preti operai sia da collocare nell'impeto di condivisione dell'umano che sgorga dalla logica dell'Incarnazione e che, fin dall'inizio, ha prodotto le variegate forme di santità che possiamo incontrare nella Chiesa».

Il card. Scola, che non esclude che, pur nell'evolversi delle forme dell'esperienza cristiana, non si possa dare anche oggi una piena immersione della figura del prete nel mondo del lavoro, amplia però l'analisi ai mutamenti generali occorsi alla Chiesa, all'economia e al lavoro: «Il modello fordiano della fabbrica è destinato a sparire e le modalità di presenza dentro il mondo del lavoro sono cambiate. Ma la questione di fondo permane: come abbattere definitivamente i bastioni che ci separano dai luoghi della vita reale in modo tale da portare il Vangelo e la Chiesa in tutti gli ambienti? La questione si gioca sul "come" e mette in campo la pluralità dei carismi e delle vocazioni perché la proposta cristiana possa essere oggettivamente ecclesiale».

In certo modo - rimarca ancora il card. Scola - si tratta di formulare in modo nuovo le forme che a suo tempo hanno dato risposta ad un'esigenza profonda «Il bisogno che voi avete visto allora si è ampliato, acutizzato, non è diminuito. Ma oggi si tratta di portare il Vangelo dentro tutti gli ambiti della vita».

Su questo aspetto interviene nelle pagine del quaderno don Gianni Manziaga suggerendo come sia un luogo comune da sfatare il fatto che il prete operaio nascesse da motivazioni strettamente politiche ma che, anzi, l'origine va ricercata nelle aperture fatte intravedere dal Concilio Vaticano II, che rimettevano in discussione modelli di cristianesimo ormai incapaci di dialogare con la cultura contemporanea. Spiega don Manziaga: «Il rapporto Chiesa-mondo, i privilegi concessi alla Chiesa che le impedivano di annunciare la profezia legandola al potere politico, il sostegno alla Dc come unico partito cattolico che tutti i cattolici dovevano votare, la questione della libertà di coscienza... hanno costituito la spinta deter-

minante perché alcuni sacerdoti scegliessero di entrare in fabbrica e di farsi compagni di strada dei poveri». E se per don Manziaga le aperture del Concilio risiedevano anche nella volontà di adeguare le figure ecclesiali ai tempi, anche il Patriarca Scola punta su questa strada: «Nelle nostre

comunità dovrebbe prevalere sempre la logica della testimonianza, del racconto, della narrazione, del far emergere tutte le questioni che derivano dall'impatto con la realtà, ma a partire dalla realtà».

D.S. - G.M.

CESARE BISOGNIN

PRETE A 19 ANNI - 17 MESSE - POI LA MORTE

Cesare è figlio di una famiglia dalle forti tradizioni e convinzioni cattoliche, dove ci si voleva bene, si lavorava sodo, si pregava tutti i giorni: classico il rosario serale con tutta la famiglia radunata attorno al camino. Toccava anche ai piccoli dirigere e lui lo faceva già a 9 anni. Non era un santino tutto mistico: non gli mancavano una buona dose di vivacità, un carattere forse a volte un po' testardo, una forte propensione al dialogo. Fu la sua fortuna l'aver trovato un prete come sostegno spirituale e l'Azione Cattolica come gruppo amicale. Terminata la scuola media, la mamma l'abbordò con una domanda che oggi le mamme sembra abbiano paura di fare: "Che cosa vuoi fare da grande?". "Tu lo sai mamma". Non ne avevano mai parlato, ma ella capì e ne fu felice. Vallo a dire alle mamme d'oggi! Entrò nel seminario minore di Bra e si iscrisse alle magistrali. Era iniziata la via verso il sacerdozio.

L'intelligenza pronta, il carattere schietto, una non comune capacità dialettica. Sempre pronto, tuttavia, a ricucire per primo qualsiasi strappo con i compagni. In parrocchia si dava da fare come nessun altro: preparava i chierichetti a servir messa, faceva da lettore, suonava l'organo... E, come se non bastasse, quando il seminario si trasferì a Torino, andava ogni settimana come volontario al Cottolengo prestandosi per i servizi più umili. Era il 1970 quando entrò nel seminario maggiore. Sembrava che tutto dovesse filare proprio liscio. Sembrava. Una sera - si era agli inizi di settembre del 1974 - quasi improvvisamente fu preso da un forte dolore al ginocchio sinistro. Massaggi, pomate, impacchi, rimedi della nonna non sortirono effetto. Anzi andava peggio. Non restò che un'accurata visita presso l'ospedale. E la diagnosi fu atroce: osteosarcoma, in paro-

le povere, cancro maligno alle ossa. Passò da un medico all'altro, da un ospedale all'altro. Niente. Fu il primo ad accettare la croce. Due volte a Lourdes, poi a Roma per l'anno santo 1975. Poi la discesa verso la morte. Ma non rinunciò alla sua vocazione. Non ci pensò neppure. Venne fuori tutta la sua antica caparbità. Non aveva l'età, ma non si diede per vinto. Ormai lo sapevano tutti che voleva essere ordinato prete prima di morire, anche perché c'era la fila per andarlo a trovare. E lui non nascondeva nulla. La singolare richiesta di questo ragazzo ormai alla fine scosse la curia torinese. Si mosse addirittura il cardinale Michele Pellegrino, che chiese a papa Paolo VI il permesso straordinario contro il Codice di Diritto Canonico, di poter ordinare prete uno che aveva sì e no 19 anni, che aveva iniziato teologia da non molto, ma che aveva dentro un desiderio fortissimo di diventare prete, nonostante tutto. Il Papa acconsentì alla deroga e Cesare Bisognin poté diventare "don" e celebrare, prima di morire, 17 messe. I maligni potranno sorridere al numero, ma lui ne fu felice come se avesse ricevuto in dono il paradiso in terra. Lo ordinò lo stesso cardinale in casa, sul suo letto, mentre una folla di fedeli riempiva la sua camera e quelle adiacenti. A "Stasera G7" venerdì 9 aprile venne trasmessa un'intervista che radunò davanti ai monitor 20 milioni di persone. Morì il 28 aprile 1976.

"IN RIVA AL FIUME"

E' in corso di stampa il volume "In riva al fiume" che contiene "Il diario di un vecchio prete 2009". La stampa è curata dall'equipe de "L'incontro"